

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C -

La prima lettura di oggi è tratta dal libro del Qoèlet, così chiamato dal nome con cui l'autore ama designarsi: Qoèlet, cioè colui che parla nell'assemblea, il predicatore. Questo libro riflette un momento di crisi. Mentre il libro dei Proverbi si getta felice sulla vita presente come unica ricchezza o si abbandona alla sapienza di Dio che crea il cosmo, in Qoèlet è presente più il colore della miseria e del pessimismo della vita; egli vede un mondo che è vanità (Qo 1, 2). Vanità come un soffio, come il vapore che si dilegua al primo colpo di vento, come il vuoto, il nulla, l'assurdo. "Vanità, tutto è vanità" dice, alludendo alla preoccupazione, al lavoro, all'accumulare tesori, ma vanità anche riferito alla scienza e alla sapienza. In alcuni momenti una certa sapienza ed esperienza della vita ci fa vedere come sia 'vanità' quella fatica che a costo di notti insonni, di ansie, di rischi e rinunce tenta di accumulare ricchezze che poi devono essere lasciate.

Gesù nel vangelo riprende questo discorso della vanità della ricchezza, ma in chiave diversa. L'occasione gli è offerta da un tale che, in lite con il proprio fratello, si rivolge a lui affinché faccia da giudice. Gesù non solo rifiuta questa parte di mediatore, ma denuncia la radice di tutte queste discordie tra fratelli: "Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia" (Lc 12, 15). Aggiunge poi la parabola del ricco stolto che termina con la voce notturna di Dio: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?" (v. 20). Può sembrare che Gesù ragioni come Qoèlet, invece c'è una profonda differenza. L'ingordo accumulatore di beni è detto stolto da Qoèlet perché, morendo, non se li gode lui stesso, mentre per Gesù il ricco è stolto perché non arricchisce presso Dio (v. 21). Per Gesù arricchire davanti a Dio significa fare elemosina, farsi un tesoro nel cielo, sbarazzarsi della ricchezza disonesta facendosi con essa amici per il cielo (cfr. Lc 12, 33; 16, 9). L'opposto dell'arricchire presso Dio è accumulare tesori per sé. Quel grido nella notte del versetto 20 richiama da vicino il grido per lo sposo che viene: "A mezzanotte si alzò un grido: Ecco lo sposo! Andategli incontro!" (Mt 25, 6). Tutto prende significato dal fatto di trovarsi davanti all'ora decisiva; discutere di eredità da spartire o pensare solo a ingrandire i granai quando il Regno è alle porte, è cecità e stoltezza grande. La ragione profonda che fa apparire stolto l'agire di quel ricco avaro è l'esistenza e l'imminenza di un altro mondo. La stoltezza dell'avarico non si misura più da ciò che perde in questa vita, ma da ciò che perde nell'altra. La seconda lettura ci fa completare l'insegnamento di Gesù: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù" (col 3, 1). Affannarsi per le cose di quaggiù e puntare tutto su di esse adesso appare assurdo per un altro motivo più forte di tutti: il mondo nuovo è già iniziato perché con la risurrezione di Gesù si è aperta la porta del Regno. In questa nuova situazione, attardarsi per ammassare provviste è davvero vanità di vanità, stoltezza di stoltezza. "Cercare le cose di lassù" non significa trascurare i propri interessi e doveri terreni come il lavoro, lo studio, la famiglia, un guadagno onesto; significa piuttosto cercare e vivere queste cose da 'risorti con Cristo', con uno spirito nuovo, con un'intenzione nuova, con uno stile nuovo. S. Paolo in questa lettura condanna la "cupidigia che è idolatria" (Col 3, 5) perché è evidente che il denaro ricercato ossessivamente per se stesso diventa un padrone, un assoluto al quale si sacrifica tutto: riposo, salute, affetti, amicizie, onestà. Se invece terremo fisso lo sguardo sulle cose di lassù, cioè su Cristo risorto, vedremo che questo non ci impedisce di cercare il pane quotidiano e anche tutto il resto, anzi, operando con una speranza di immortalità nel cuore faremo anche meglio le cose di quaggiù.

Sorelle Clarisse di S. Micheletto